

L'Occidente crede solo nel dominio

RECENSIONE
 Lelio
 Demichelis

I "sogni" dell'Occidente - la Scienza, la Tecnica, il Progresso inarrestabile, i valori universali ma anche la crescita illimitata e la conquista del mondo (prima con il colonialismo e gli eserciti, oggi con la globalizzazione economica e ancora gli eserciti) - si stanno forse trasformando in un incubo? In una schizofrenia collettiva - che ci rende indifferenti, dissociati e con disturbi affettivi, con autismo sociale e crisi del linguaggio? In una somma di paranoie, con delirio di persecuzione e di grandezza insieme, chiusura e diffidenza verso gli altri e massima auto-considerazione - come certe attuali geopolitiche?

Siamo ancora Occidente, noi manciata di paesi ricchi al centro, circondati da infinite periferie-fotocopia; noi "terra del tramonto" (questo significa Occidente); noi che abbiamo dominato (dominiamo) il mondo rendendolo tragicamente uni-forme (la nostra economia e la nostra tecnica), uni-voco (contano i nostri valori e i nostri stili di vita), uni-laterale (noi siamo il "solo mondo possibile")? Insomma: cancelliamo ogni diversità, tutto uniformando e standardizzando: beni, merci, idee, immaginario, informazioni, comportamenti? E abbiamo confuso la dea Ragione con l'Efficienza economica e industriale?

Abbiamo forse "sognato" nei decenni passati - consumi crescenti, benessere diffuso e Stato sociale - risvegliandoci poi in un Inferno che genera mostri come terrorismo, crisi am-

biennale, disparità crescenti, perdita del bilanciamento dei poteri e trionfo dell'antipolitica. L'economia predomina oggi sulla politica. Ma è la tecnica che infine predomina su tutto, quella tecnica che è divenuta una autentica megamacchina, che tutto usa e organizza (mercato, uomini, idee, immaginario, informazioni), rendendoci suoi obbedienti "funzionari-esecutori".

L'Occidente - scrive allora il sociologo ed economista francese Serge Latouche nel suo saggio *La fine del sogno occidentale* - «non è più l'Europa, né geografica né storica; non è più nemmeno un insieme di credenze condivise da un gruppo di uomini che si sposta sul pianeta. Piuttosto, appare come un' enorme macchina impersonale, senza anima e ormai senza padrone, che ha messo l'umanità al suo servizio». Una "macchina" che produce ricchezza (per alcuni), ma soprattutto sradicamento, desocializzazione, perdita dei legami sociali, perdita anche del sogno stesso di quell'Occidente ridottosi oggi a convivere con i propri incubi senza capire che questi nascono dalla distorsione patologica dei propri sogni. Questa "macchina" - prosegue Latouche, autore di libri importanti come *L'occidentalizzazione del mondo*, *La megamacchina*, *Il pianeta dei naufraghi* (editi da Bollati) - «è sopravvissuta ad ogni genere di convulsioni: perdita della fede, declino della vecchia Europa, crisi delle identità nazionali. La sua forza è irresistibile, ma essa distrugge le proprie basi e funziona solo per forza d'inerzia» - anche se poi nel mondo ci sono molti segni di "resistenza". La crisi dell'Occidente - se-

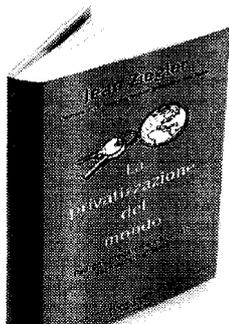
condo Latouche - concerne quindi soprattutto la distruzione del tessuto sociale. Ma questa "distruzione" non è forse, e piuttosto, l'ultima forma assunta dalla "mega-

macchina" per funzionare meglio (la rete al posto della catena di montaggio, l'autodisciplina al posto della disciplina, individui dispersi invece che gruppi capaci di progettualità)?

Di questa distruzione sociale ci dà ottimi esempi - e una critica appassionata - un altro sociologo famoso, Jean Ziegler, forse più amato all'estero che nella "sua" Svizzera, in un molto schierato ma ben documentato pamphlet sociologico: *La privatizzazione del mondo*, con un sottotitolo significativo: «Padroni, predatori e mercenari del mercato globale». Privatizzazione del mondo perché questa è la logica che Ziegler (che ha oggi l'incarico di "relatore speciale" dell'Onu per il diritto all'alimentazione) giudica dominante, perché il mondo è nelle mani di una oligarchia cinica, quella dei "signo-

ri del capitale globalizzato". Un mondo tutto sbagliato però, in cui migliaia di persone muoiono ogni giorno di fame nell'indifferenza generale, in cui borse e mercati contano più della democrazia, in cui la corruzione costa 80 miliardi di dollari all'anno. In cui, anche per Ziegler «l'individuo fabbricato dal capitale globalizzato è ridotto alla sua pura funzionalità». All'eseguire.

Eppure, conclude Ziegler, il mondo non è ancora del tutto privatizzato, esistono ancora anticorpi sociali e una società civile che sta nascendo a livello globale. Da qui potranno rinascere regole, diritti e democrazia. Forse.



Jean Ziegler *La privatizzazione del mondo*
 traduzione di Monica Fiorini, Tropea ed., pp. 315, € 15,50
 Serge Latouche *La fine del sogno occidentale*
 traduzione di Eva Civolani, Eleuthera, p. 178, € 13

S A G G I

Ziegler polemizza contro un mondo globalizzato in cui borse e mercati contano più della democrazia

LE PROVOCAZIONI DI LATOUCHE E ZIEGLER: ABBIAMO CONFUSO

LA RAGIONE CON L'EFFICIENZA, PARLIAMO DI DEMOCRAZIA

E DI DIRITTI, MA DIPENDIAMO DA UN'«OLIGARCHIA GLOBALE»